

SALUTO ALLA FEDERACCIAI  
del Ministro dell'Ambiente, della Tutela  
del Territorio e del Mare  
Milano, 23 giugno '08

Vi porto il saluto e il ringraziamento del Ministro dell'Ambiente per l'invito che Le è stato rivolto di prendere parte ai lavori della Vostra Assemblea.

Il Ministro Prestigiacomo, impossibilitato ad essere qui con voi, all'assemblea annuale di Federacciai, per un impegno improvviso, mi ha chiesto di ringraziare a suo nome il Presidente Pasini, tutti i partecipanti a questa assemblea e di assicurare l'attenzione del Dicastero alla qualità del rapporto tra Federacciai e Ministero dell'Ambiente.

Non mancheranno le occasioni per confronto che si intende aumentare di intensità per renderlo più puntuale e costruttivo. Nella consapevolezza comune che Governo e Impresa lavorano entrambe con l'obiettivo comune dello sviluppo del paese

La siderurgia italiana sta svolgendo un ruolo fondamentale nella crescita del Paese. In un momento difficile per l'economia mondiale affronta con ottimi risultati la sfida con i giganti della produzione, si pone ai primi posti nel panorama internazionale ed europeo, non è rimasta

spiazzata dalla crescita esponenziale della domanda proveniente soprattutto dalle zone in grande sviluppo dell'Asia e vi sta facendo fronte con professionalità, intuito e risultati in crescita. Quello tracciato da Pasini nella sua relazione è un quadro che propone quello dell'acciaio come un settore d'eccellenza della nostra economia ed esalta la qualità tutta italiana della capacità di trasformazione delle materie prime in prodotti di alta qualità e di indiscusso successo.

Il Ministero dell'Ambiente, per parte sua, segue questo sviluppo con attenzione e ha il compito di indirizzare le politiche e le normative che lo guidano in modo che ogni passaggio sia rispettoso dell'ambiente, in ambito locale e nazionale e a livello internazionale, in attuazione degli impegni assunti dal nostro Paese soprattutto per quel che riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra.

Compiti non contrapposti, che necessitano di molti momenti di confronto per l'armonizzazione degli interessi comuni. Dialogo e confronto che hanno l'obiettivo di migliorare i risultati del nostro Paese.

La prospettiva concreta e immediata è dunque quella di superare la visione dell'ambientalismo del "no", che finora si è realizzato con richieste continue di limitazioni e divieti. Molto meglio "l'ambientalismo del fare", capace di individuare soluzioni condivise, coniugando tutela dell'ecosistema e sviluppo economico.

Il paese ha un grande bisogno di favorire la crescita di un tessuto industriale e produttivo moderno e competitivo, che possa stare al passo con i vertiginosi movimenti dei mercati internazionali. Ma, dal Governo ai territori, agli stessi produttori, nessuno ha alcun interesse ad allentare le maglie dei controlli, abbassare il livello di difesa dei suoli, dell'aria e delle acque dall'inquinamento.

L'idea dello sviluppo sostenibile è ormai entrata nel linguaggio comune per indicare l'interesse di tutti a realizzare un modello di crescita basato sul confronto e sulla responsabilità di tutti gli attori della scena politico-sociale.

Alla Federacciai non mancano il senso di responsabilità, l'orgoglio di presentarsi come una delle punte di diamante dell'economia italiana. E ai suoi associati non manca la sensibilità di sentirsi imprenditori che fanno il loro mestiere, ma che hanno ben chiaro il senso del ruolo sociale dell'impresa e del contributo che ciascuno deve dare per costruire un futuro migliore per le prossime generazioni.

I diversi spunti della relazione del presidente, impongono di soffermarsi sugli orientamenti che il Ministero dell'Ambiente intende perseguire. Obiettivi di massima e soluzioni concrete sui quali c'è grade fiducia nell'avviare la costruzione di un percorso comune di collaborazione.

Quello che emerge come il tema più sentito e delicato sembra essere l'attuazione del protocollo di Kyoto. Un

obbiettivo ambizioso, condiviso con tanti partner a livello mondiale, ma che si vorrebbe non suonasse come una minaccia per il mondo della produzione, soprattutto per quei comparti che puntano a una robusta crescita nel breve periodo.

E' una preoccupazione condivisa dal vertice del Ministero dell'Ambiente. Non ci si può non rendere conto, infatti, che gli impegni in materia di tagli ai gas serra fino al 2012 saranno molto difficili da raggiungere. Non intendiamo rimmetterli in discussione. Ma la situazione che abbiamo trovato insediandoci è molto lontana da quegli obiettivi. Piuttosto che ridurle, negli ultimi anni abbiamo aumentato sensibilmente le emissioni di gas serra.

Ad una valutazione attenta della ripartizione delle quote di emissioni è risultato però chiarissimo che l'Italia è stata penalizzata in sede europea. E' evidente che finora si è seguita una politica che ha messo gli interessi italiani in secondo piano rispetto ad altri principi, e ciò rappresenta oggi un appesantimento per il sistema industriale italiano che rischia di ridurre le capacità competitive.

Un quadro che si complica quando ci si rende conto che la comunità internazionale, ed in questo ambito l'Europa, sta discutendo di parametri ancor più stringenti per gli anni a venire, nel periodo che va dal 2012 al 2020.

L'impegno del Ministro in questo ambito sarà serrato.

In primo luogo c'è la profonda convinzione che l'impegno di Kyoto ha senso e valore se è davvero un impegno globale. Serve a poco se la principale potenza industriale del pianeta, gli Stati Uniti, non vi aderisce. Serve ancora meno se paesi come l'India e la Cina - che si sono proposte in questi anni come due economie aggressive e energivore - chiedono di consumare sempre più risorse, ma non devono render conto delle emissioni di gas serra. La dichiarata globalità degli obiettivi, dunque, sarà tale soltanto quando i principi e i metodi saranno pienamente condivisi. E' un tema che il Ministro dell'Ambiente ha già sollevato in sede europea e che sarà l'argomento centrale in vista del G8 ambiente che l'Italia ospiterà nel 2009.

Per quanto riguarda la sponda europea, l'impegno è quello di adoperarsi per far sì che i nuovi impegni che ci apprestiamo ad assumere a livello continentale siano rispettosi delle specificità nazionali e non si traducano in ulteriori penalizzazioni per il nostro Paese.

E' evidente che da parte italiana non c'è alcuna intenzione di venir meno all'impegno per la riduzione dei gas serra, ma i costi che i paesi dovranno pagare per sostenere tale impegno dovranno essere equi e ripartiti in maniera tale da non creare distorsioni nella competitività e, soprattutto, sostenuti dal principio che "chi più inquina più paga".

Rispetto degli impegni, quindi, ma anche una nuova e diversa volontà contrattuale in sede europea e internazionale a tutela della competitività del nostro paese.

Nella stessa direzione ci si vuole muovere nella valutazione di altre criticità emerse nella relazione del presidente. E' il caso del rottame ferroso. Intendiamo risolvere in breve tempo le ambiguità maturate nel codice ambientale sulla qualificazione di una delle principali materie di trasformazione utilizzate dalla siderurgia per i propri processi di produzione.

Per questo intendiamo rafforzare la collaborazione tra le direzioni del Ministero interessate al problema e l'associazione di categoria per arrivare a una definizione precisa del tema. L'obiettivo è quello di eliminare le ambiguità normative per cercare di ottenere la massima garanzia di rispetto dell'ecosistema nell'approvvigionamento, rimuovendo le difficoltà causate da altro tipo di valutazioni. Mettendo in luce anche che se quello che si può considerare un "rifiuto" per un comparto produttivo diviene invece una materia prima secondaria per un altro, questo non può che rasserenare il giudizio di chi tiene all'ambiente, perché ne garantisce l'eliminazione e il riutilizzo in un nuovo ciclo produttivo. E su questo punto siamo in attesa che da Bruxelles giunga una nuova ridefinizione dell'intero argomento.

Insomma, il Ministero si è assegnato una missione complessa, ma c'è il clima giusto per gradi realizzazioni che possano migliorare il benessere generale, per sostenere la macchina dell'economia ottenendo grandi risultati in tema di qualità della vita, dell'aria e di tutto il tessuto territoriale dove le imprese devono svolgere la propria attività.

Abbiamo la forte convinzione che un modo nuovo di affrontare il tema dell'ambiente, collegato con la possibilità di governare senza paletti o veli ideologici possa portare a sostenere uno sviluppo costante che finalmente farà uscire questo nostro Paese da una paralisi economico-sociale che nell'ultimo periodo tanto ha demoralizzato e depresso le migliori energie prodotte dalla nostra Nazione.